

L'ANALISI**Industria 4.0
(e il mercato)
non ammettono
ritardi digitali****Luca
De Biase**

Ma l'Italia digitale è solo un'espressione statistica. Certo, i dati dicono che l'Italia digitale media è un paese arretrato. Tra gli ultimi in Europa da quasi tutti i punti di vista. E la relazione di Angelo Cardani, presidente dell'Agcom, non manca di registrarlo, tra l'altro segnalando almeno due dati che non cessano di stupire. Primo: il 28% della popolazione non ha mai utilizzato internet, mentre in Europa questa quota di esclusi non supera il 16%. Secondo: in Italia, il 5,4% della popolazione ha un abbonamento a internet in banda ultralarga, contro il 30% dell'Unione europea. Entrambi questi dati sono migliori rispetto agli anni scorsi, ma restano pessimi rispetto al resto d'Europa. E segnalano una platea di segregati digitali troppo vasta con un'élite di utenti avanzati troppo piccola: una polarizzazione che sottolinea l'importanza della varianza piuttosto che della media nell'analisi statistica dell'internet italiana. Quel 28% di esclusi da internet, in fondo, va interpretata considerando l'enormità del 47% della popolazione che presenta problemi di analfabetismo funzionale registrata con l'ultima ricerca Onu (del 2009). E quei 3-4 milioni di italiani con la banda ultralarga

sono pochi come i lettori di libri, i laureati, i frequentatori di musei. L'Italia degli ultimi trent'anni del resto ha puntato più sulla televisione che sulla scuola o l'università. Certo, l'Italia dei telefonini registra da sempre numeri importanti, compresa la connessione mobile a internet: ma questo avviene grazie alla passione dei consumatori non all'innovatività dei produttori. Il problema è qui: un paese che considera il digitale come un insieme di tecnologie da comprare e non come un ambiente nel quale innovare, quando serve tende a risparmiare più che a rilanciare.

Poteva andare in passato. Ma la nuova fase della connessione digitale non si limita al consumo. Entra di peso nel mondo della produzione. Gli italiani sono chiamati ad accorgersene. Le piccole imprese connesse sono meno che altrove. Ma il boom delle quasi 6mila startup innovative iperconnesse è rilevante. I poli trainanti esistono. Le imprese innovative non mancano. La X Commissione permanente della Camera oggi presenta la sua indagine conoscitiva sull'industria 4.0: registra che le filiere della produzione automatizzata e connessa sono avviate, grazie ai poli manifatturieri avanzati e all'interdipendenza con

l'industria tedesca, ma una via italiana resta imprecisata e frenata dal contesto di arretratezza, dicono alla Camera, sicché ormai è strategico accelerare sul digitale per rilanciare la stessa definizione della missione industriale italiana. La produttività, troppo lenta, non può restare com'è.

Sarebbe ingiusto negare che i governi che si sono succeduti dal 2012 abbiano compreso questa realtà. Ma di certo i miglioramenti stentano. Non solo perché è difficile far ripartire una macchina che si era addormentata nei primi anni del millennio. Ma anche perché i proclami senza energia e umiltà realizzativa sono altrettanti boomerang. E soprattutto perché i poli di eccellenza che indubbiamente ci sono sono troppo sconnessi dal resto del paese impaurito, frammentato, spesso orientato a giocare in difesa o addirittura a credere nella strategia del muro di gomma. L'offerta di connessione necessaria non è più soltanto tecnologica. Sta diventando industriale e culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

